

I Verdi «Il leader dc ci ascolta»

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA Il verde Gianni Mattioli esce trionfante dalla stanza di Montecitorio dove De Mita ha tenuto lui, Rosa Filippini e Marco Boato a colloquio per un'ora, facendo saltare il programma orario prefissato (e facendo irritare i radicali che in corridoio, con Rutelli, Stanzani e Zevi, meditano peraltro di andarsene) Mattioli, all'uscita, esordisce così: «Pur non facendo parte della maggioranza, stiamo facendo noi il programma o almeno una parte significativa di esso, come per esempio quella che riguarda la questione nucleare» Si spiega prelo «Da parte del presidente incaricato» continua Mattioli «non abbiamo rilevato alcun interesse a far riaprire la centrale di Montalto, per cui ci pare si possa dire che il rischio nucleare si allontana definitivamente dal sito di Montalto di Castro. A questo punto con i cronisti, senza le telecamere indiscrete Boato stempera molto dell'ottimismo del suo collega «verde». «No, in effetti non è stato un dialogo idilliaco Cordiale sì, certo, ma su molti altri punti, come per esempio quello delle industrie chimiche, le posizioni sono molto distanti. E glielo abbiamo detto». Avete discusso il programma nei dettagli? «No - risponde ancora Boato - anzi, a una nostra richiesta ha risposto, un po' scherzando e un po' sul serio, che non poteva mostrarci ufficialmente il programma perché se no noi avremmo chiesto di entrare nel governo e lui non era autorizzato ad accettare». De Mita si è spinto anche a chiedere un parere del «verde» sui nomi di eventuali responsabili dell'ambiente i «verdi» hanno «baciato» (il deputato dc Giuseppe Botta e hanno fatto invece il nome di Lusetti, l'ex delegato del Movimento giovanile dc. Vedremo se il suggerimento avrà un seguito).

Il programma economico del presidente incaricato guarda alla scadenza Cee e denuncia gli squilibri

L'obiettivo è il '92 ma De Mita gioca sull'ambiguità

L'indicazione dei problemi economici che attendono soluzione, l'ammissione che la politica «pentapartita» ha spesso accentuato squilibri e ritardi, una straordinaria povertà di indicazioni concrete per una politica che voglia puntare a un ammodernamento dell'economia italiana in vista del 1992. Queste le principali indicazioni che si traggono dal programma economico di De Mita

EDOARDO GARDUMI

ROMA Che cosa farà il governo De Mita in campo economico se riuscirà a superare le ultime difficoltà che si frappongono alla sua costituzione? Risposta quanto mai ardua stando alle note di programma distribuite ieri. Nella sua bozza il segretario dc non si risparmia certo nell'elencazione dei tanti problemi che attendono soluzione. Con scrupolo certosino elenca uno dopo l'altro tutti i possibili capitoli di un'azione di governo. Quanto alle soluzioni da proporre però è straordinario il numero di punti in cui si addirittra al di là dei limiti di ogni serietà politica.

Indicazioni generiche su disavanzo, riforma della macchina statale e sviluppo del Mezzogiorno

L'obiettivo è il '92 ma De Mita gioca sull'ambiguità

La sua bozza di programma economico è un documento di natura generica, ma non per questo meno ambizioso. Si tratta di un documento che, se non temporaneamente corretto, potrebbe rappresentare un punto di partenza per una politica di governo che si prefigge di risolvere i problemi più urgenti dell'economia italiana. Il documento è diviso in tre parti: la prima riguarda il disavanzo, la seconda la riforma della macchina statale, la terza lo sviluppo del Mezzogiorno. In tutti e tre i campi De Mita indica obiettivi precisi, ma anche una certa ambiguità. Per quanto riguarda il disavanzo, il documento si propone di ridurre il deficit del bilancio dello Stato dal 4,5 per cento del Pil del 1988 al 2,5 per cento del Pil del 1992. Per quanto riguarda la riforma della macchina statale, il documento si propone di ridurre il numero di dipendenti pubblici da 3,5 milioni nel 1988 a 2,5 milioni nel 1992. Per quanto riguarda lo sviluppo del Mezzogiorno, il documento si propone di aumentare il Pil della regione del 50 per cento nel 1992.



Ciriaco De Mita

Repubblicani: «Non accettiamo le provocazioni di Formica»

«Non risponderemo nemmeno a Formica». Nessuna replica quindi come informa la «Voce Repubblicana» alle affermazioni del ministro socialista Rino Formica (nella foto), che in un'intervista all'«Unità» consigliava al Pri, se intendeva mantenere certe posizioni ministeriali) di «rettificare le posizioni precedentemente assunte». «In questi giorni - scrive il giornale repubblicano - da parte socialista sono venute molte provocazioni, alle quali non abbiamo risposto», perché convinti della «necessità che Pri e Psi non ddivarichino le proprie posizioni come ai tempi del centro-sinistra». Non di meno, prosegue il quotidiano del Pri, le tesi di Formica «hanno stupito e ferito» profondamente i repubblicani che non nascondono «affetto reciproco che nel passato è corso con il dirigente socialista».

Intini polemico con gli storici sovietici su Togliatti

Ugo Intini, portavoce della segreteria socialista, polemizza con le affermazioni fatte a Mosca da alcuni storici sovietici secondo i quali «Togliatti, Gattolwaj e altri dirigenti del Comintern non avrebbero potuto opporsi al terrore staliniano» e avrebbero fatto quello che potevano «in una condizione difficile». Intini dice che Gattolwaj, tornato in Cecoslovacchia, fu «il boia dei suoi oppositori all'interno del partito». Togliatti poi «ebbe la sorte di tornare da leader di un grande partito comunista ma anche «da libero, continuò ad ingannare gli italiani esaltando lo stalinismo e le sue esperienze da protagonista, a Mosca, degli anni del terrore». Secondo l'ex direttore dell'«Avanti!», i sovietici riabilitano Bukharin solo ora «perché solo oggi hanno la libertà per farlo». Togliatti questa libertà l'ebbe fin dal '46 ma restò solidale finché poté con Stalin e Gattolwaj».

Per la Svp «più la crisi va alle lunghe meglio è»

Crisi di governo e riflessi sul pacchetto per l'autonomia dell'Alto Adige. È tornato a parlare il presidente della giunta di Bolzano e leader della Svp Silvius Magnago. «Se questa crisi lavora a favore o contro di noi - ha detto Magnago - è difficile a dirsi. Le opinioni tra i sudtirolesi su questo punto sono discordi: molti sono dell'avis che più passa il tempo e più si potrà ottenere a favore di questa terra». In prospettiva delle elezioni regionali in programma a fine giugno, il leader della Svp ha affermato che «sarebbe un errore mescolare le trattative per l'Alto Adige con le prospettive regionali perché provocherebbero, come un unico risultato, di rimandare tutto alle calendre greche».

Nuovo sindaco di Frosinone l'ex ministro Schietroma (Psd)

Nuovo sindaco di Frosinone è Dante Schietroma, l'ex ministro ed ex senatore del Psdi, non rieletto alle ultime politiche (i suoi «allecennati» inscenati per giorni clamorose manifestazioni di protesta, contro l'allora segretario Nicolazzi, sotto la sede della Direzione socialdemocratica). Ora Schietroma guiderà un tripartito formato da Dc, Psi, Psdi. Cinque assessorati sono stati assegnati allo Scudocrociato, tre ai socialisti. È la prima volta che a ricoprire la carica di primo cittadino del capoluogo ciociaro non è un esponente dc.

Isola delle Femmine: incriminati sindaco e giunta, tutti dc

Il sindaco Vincenzo Maggio e cinque assessori della giunta monocolore democristiana di Isola delle Femmine, in provincia di Palermo, sono stati incriminati per interesse privato e falso. L'indagine riguarda presunte irregolarità in una gara di appalto per la costruzione di un edificio comunale. Nell'inchiesta sono coinvolti anche tre impiegati comunali e il titolare dell'agenzia vincitrice dell'appalto.

A Caulonia si dimette l'amministrazione Pci-Dc-Psi

Si è dimessa la giunta comunale di Caulonia, grosso centro in provincia di Reggio Calabria. Era sostenuta da una maggioranza composta da Pci, Psi e Dc. Le dimissioni sono state determinate da divergenze tra i tre partiti e in particolare dall'atteggiamento della Dc che negli ultimi tempi aveva intrapreso una serie di iniziative in comune con la lista civica che rappresenta l'opposizione, in cui si ricollegono i rappresentanti del Psdi e del Pri. La giunta dimissionaria era in carica da 16 mesi.

Dopo gli incontri a Mosca I repubblicani chiedono: Natta corregge Berlinguer sulla «spinta propulsiva»?

ROMA Che cosa resta «dell'esaurimento della spinta propulsiva di cui parlò Berlinguer? La «Voce repubblicana» si pone questo interrogativo prendendo lo spunto da una risposta che Natta ha dato ai giornalisti dopo l'incontro con Gorbaciov. Il segretario del Pci aveva tra l'altro detto che «i giudizi della storia non restano senza appello». «Per quanto ci riguarda - commenta il quotidiano del Pri - dichiarare la «stoncazzatura» del noto giudizio berlingueriano significa compiere un passo che non è nella direzione secondo noi opportuna. Solo qualche settimana fa proprio intorno al problematico rapporto tra democrazia e socialismo abbiamo letto un intervento del vicesegretario del Pci Ion Occhetto, in cui si avvicinava esplicitamente la Rivoluzione d'Ottobre ad una visione giacobina della politica». Allora i repubblicani manifestarono «grande interesse» per quel giudizio perché «esprimeva una severa considerazione delle condizioni in cui il modello socialista ha trovato applicazione a scapito della democrazia e della libertà in Urss». Tanto è vero che si parlava di «una radicale ricollocazione storica» della Rivoluzione d'Ottobre. Secondo la «Voce», invece, «l'affermazione di Natta sembra andare in una direzione ben diversa». Essa proporzionerebbe «una nittezza dell'esaurimento berlingueriano come di un esultato pronunciato con un esclusivo riferimento alla degenerazione del sistema avvenuta negli anni di Breznev e non tenendo conto dell'impossibile convivenza fra democrazia e socialismo registratisi in quel paese». La «Voce» vuol perciò sapere «se davvero ci troviamo dinanzi ad una situazione dello «strappo» effettuata sulla riduzione a Breznev di tutti i mali» addirittura «rinunciando alla pregiudiziale della libertà e della democrazia». Cosa che allontanerebbe «le prospettive di una svolta» per le quali il Pci lavora in Italia.

La Dc parla di gas più nucleare Per Montalto si rinvia al piano energetico

Il programma di governo riduce il problema energia a pochissime righe. «È necessario mettere a punto un nuovo piano energetico, basato sulla ricerca, la diversificazione, il risparmio e la sicurezza». E per sciogliere il nodo di Montalto in casa dc si avanza la proposta quanto meno sbalorditiva di due forni, uno a metano e un altro a nucleare da realizzare quando sarà pronto il reattore.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Al problema energetico poche parole nel programma del governo De Mita. «È necessario mettere a punto un nuovo piano energetico, basato sulla ricerca, la diversificazione, il risparmio e la sicurezza. In questo contesto vanno riassunti tutti i problemi sul tappeto». Sbrigativamente uno dei problemi chiave di questa crisi viene liquidato. Ogni decisione rinviata al Parlamento. Ma se questa è la posizione ufficiale, in casa dc si è continuato anche ieri a discutere di energia e del nodo scabroso di Montalto di Castro. Come ultima prodezza, ennesima carta da giocare, viene fuori la proposta di ipotesi di costruire a Montalto due forni.

Informazione e Rai-Tv Undici righe per celare vecchi disaccordi e patti inconfessabili

ROMA All'ottava riga della pagina 41 del suo programma (legge antitrust) De Mita affronta finalmente il problema del sistema informativo. «Un caso particolare è rappresentato dal settore dell'informazione, che ha rilevante influenza nella vita democratica di ogni paese e che, nel contesto europeo, è caratterizzato da un limite oggettivo alla concorrenza, dovuto alle barriere linguistiche. Un esame attento e sereno della complessa questione può e deve portare a trovare finalmente una regolamentazione giusta che, nel rispetto del pluralismo, salvaguardi il ruolo proprio del settore pubblico ed assicuri gli spazi e i diritti dell'imprenditoria privata, garantendo un sistema misto e costruttivamente concorrenziale». In totale, 11 righe di una banale ovvietà per la questione sulla quale - più che su ogni altra e in particolare modo per la situazione che si è creata nel nostro paese - si misura la modernità, la spinta riformatrice di un programma e di un governo il solo riferimento concreto al tema, per quanto implicito, lo si può trovare laddove si affronta il capitolo dell'antitrust e, e qui, è quella telecomunicativa, vi si

Nicola Mancino

immaginare che cosa può succedere in caso di una eventuale fuga di gas se, accanto, c'è un reattore nucleare? E Mattioli coglie l'occasione per ribadire che per Montalto ci sono diverse possibilità di conversione a metano. Si può non toccare la parte convenzionale dell'impianto alimentando i due reattori e le due turbine con caldaie a gas. Si avrà, in questo caso un maggior recupero, ma un minor rendimento. Il costo aggiuntivo si aggirerebbe sui 1000-1200 miliardi. Si può scegliere, invece, un impianto a gas quasi ex novo che costa di più, ma dà di più l'importante è decidere».

Regge la tregua tra le correnti Visto di piazza del Gesù al presidente incaricato

ROMA L'armistizio tra le correnti dello Scudocrociato ha retto a un'altra prova. De Mita ieri mattina ha riunito la direzione del suo partito, ha parlato per quasi un'ora riassumendo i contenuti del programma di governo appena dattiloscritto e fotocopiato e ha ottenuto un altro semaforo verde. La discussione non è stata né particolarmente lunga né accesa. Il presidente incaricato per ora può continuare ad affrontare con le spalle coperte la «guerra dei nervi» con il recalcitrante alleanza socialista. Alle 14.30 ha lasciato piazza del Gesù con un'incognita in meno sul suo cammino.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «In principio è il Mezzogiorno» con questo titolo di sapore biblico l'«Unità» del 23 marzo presentava il programma socialista per il nuovo governo. In realtà è in ballo «la gestione dei fondi che saranno erogati» risponde ora la «Voce repubblicana» in un editoriale molto duro verso il Psi. Sullo sfondo c'è lo scontro tra i partiti per la formazione del nuovo governo. Il Pri che nei giorni scorsi aveva ricevuto molte più ricchezze e qualche attacco dai socialisti, aveva scelto di non rispondere per non creare altri ostacoli a De Mita. Oggi in-

Per il Pri il ministero è da sopprimere «Dc e Psi pensano al Sud soltanto per spartirsi i fondi»

Tutto questo parlare di Mezzogiorno nasconde una «nuova spartizione» tra Dc e Psi. È questo il succo di un editoriale della «Voce repubblicana» che affronta di petto, dopo i silenzi dei giorni scorsi, un nodo centrale della crisi. E la «nuova spartizione» potrebbe prevedere un socialista al ministero (o all'Agenzia) per il Mezzogiorno e un dc (Bubbico) si sarebbe già autocandidato) alle telecomunicazioni.

Regge la tregua tra le correnti Visto di piazza del Gesù al presidente incaricato

ROMA L'armistizio tra le correnti dello Scudocrociato ha retto a un'altra prova. De Mita ieri mattina ha riunito la direzione del suo partito, ha parlato per quasi un'ora riassumendo i contenuti del programma di governo appena dattiloscritto e fotocopiato e ha ottenuto un altro semaforo verde. La discussione non è stata né particolarmente lunga né accesa. Il presidente incaricato per ora può continuare ad affrontare con le spalle coperte la «guerra dei nervi» con il recalcitrante alleanza socialista. Alle 14.30 ha lasciato piazza del Gesù con un'incognita in meno sul suo cammino.